

LAGHI DI SAN GIULIANO (m. 1942)

Data escursione: Domenica 08 Novembre 2015

Accesso: Caderzone - Località Pozza delle Vacche (m. 1485)

Dislivello: m. 700 circa

Ore complessive: 5,00

Difficoltà: E

Punto di appoggio: Rifugio San Giuliano (m. 1960)

Partecipanti: Dario, Siria, Raffaella, Luisa, Monica, Bruno, Giuliano, Fiorenzo, Angelo, Mauro, Berny

Racconto:

Con un piacevole percorso ad anello, facile e poco impegnativo, è possibile scoprire uno degli angoli più suggestivi del trentino. Sospesi tra l'alta Val Rendena e la Val di Genova, i laghi alpini di San Giuliano (m. 1938), Garzonè (m. 1942) e di Vacarsa (m. 1912) sono tra gli itinerari più frequentati della zona. Il modesto dislivello, i facili sentieri e gli straordinari panorami sulle maggiori vette adamelline, sulla Presanella e sulle Dolomiti di Brenta, attirano inevitabilmente frotte di escursionisti. Le stagioni consigliate per scoprire questi incantevoli luoghi, sono senz'altro l'estate e l'autunno. Nei mesi invernali e ad inizio primavera invece, la presenza della neve o del ghiaccio, sulla ripida strada asfaltata che si stacca a monte dell'abitato di Caderzone, può rendere problematico l'avvicinamento in automobile. Per chi non disdegna affrontare un notevole dislivello (partendo dal paese), la stagione invernale regala comunque sensazioni uniche. Non da meno quella primaverile, quando allo sciogliersi delle nevi, le praterie alpine si trasformano in tappeti colorati di crocus. Ma tralasciamo questa breve divagazione e passiamo alla descrizione della nostra piacevole gita domenicale. Siamo a metà novembre e le inusuali condizioni di bel tempo: con temperature miti e giornate soleggiate, ci invogliano a programmare un'escursione in Val Rendena e precisamente ai Laghi di San Giuliano. Da Caderzone, grazioso paesello rendenese, incline al turismo, con tanto di terme e campo da golf, ci svincoliamo dalla strada principale di fondovalle per seguire le indicazioni stradali per i Laghi di San Giuliano. Per circa venti minuti risaliamo in auto la ripida e stretta strada asfaltata, cinta sui lati da fitte abetaie. Arrivati ad un bivio (a destra si va alla Località Diaga), seguiamo per la strada di sinistra ed in breve raggiungiamo l'ampio parcheggio situato in Località Pozza delle Vacche (m. 1485). Sulla griglia di partenza, pronti ad affrontare la camminata, troviamo una simpatica compagnia di escursionisti mantovani. Per arrivare quassù hanno fatto un sacco di strada ma, quando la passione per la montagna scorre nelle vene, tutto è possibile, come il sobbarcarsi un estenuante viaggio in automobile. Anche la nostra compagine non è da meno, siamo in undici e ben assortiti e la montagna, per dirla grossa, è l'unica droga di cui facciamo uso. (P.S. Su questa affermazione non voglio mettere le mani sul fuoco!). Per non sfigurare con la gente di pianura, ci mettiamo immediatamente sulla loro scia. Il sentiero parte subito con discreta pendenza (segnavia n. 221), quasi a voler saggiare la consistenza delle nostre gambe. Nel fitto bosco di abeti, dal colore verde cupo, spiccano in modo evidente le chiome dei larici. Chiome dalle sfumature dorate, che rendono il bosco meno opprimente e più allegro. Salendo, sempre in coda ai mantovani, restiamo sbalorditi dalla temperatura dell'aria. A dispetto

della stagione, fa caldissimo, quasi fossimo ad inizio estate. Le gocce di sudore, che colano dalla fronte, acuiscono ad ogni passo la nostra sensazione di calore. Come previsto, la nostra comitiva si è frammentata in piccoli gruppetti. Fiorenzo fa da battistrada (e ti pareva!), mentre Dario e sua moglie Siria chiudono le fila. Ma non lasciatevi ingannare, i due coniugi, entrambi professori, hanno alle spalle un curriculum di tutto rispetto. Nel loro vagabondare per il mondo hanno salito montagne ben più alte del Monte Bianco. Il sentiero, dopo un tratto abbastanza ripido, si interseca con una larga mulattiera perfettamente lastricata con sassi. Piegando a destra saliamo in breve alla soprastante Malga di Campastril (m. 1830), situata in una zona eccezionalmente panoramica sulle Dolomiti di Brenta. Da Nord a Sud si possono osservare quasi tutte le cime che caratterizzano questo fantastico mondo di dolomia. Il Passo del Grostè (m. 2442) divide in due settori ben distinti il massiccio del Brenta. A settentrione le cime sono più modeste, ma pur sempre bellissime e meno inflazionate dagli escursionisti. Il Sasso Rosso (m. 2645), la Cima Sassara (m. 2894), la Cima Vagliana (m. 2861) e la Cima di Pietra Grande (m. 2987), sono solo alcune di queste. Il settore meridionale invece, raggruppa le cime più spettacolari di questo scoglio dolomitico. Pareti vertiginose, ambite dai rocciatori, si innalzano con eleganza dai ghiaioni basali e dai boschi sottostanti. Per citarne qualcuna: il Castelletto Inferiore (m. 2601), la Cima Sella (m. 2917), la Cima Brenta (m. 3150), gli Sfulmini (m. 2910), Il Campanile Alto (m. 2937) ed il Campanile Basso (m. 2877), la Cima Brenta Alta (m. 2960), la Cima Tosa (m. 3173) ed il formidabile Crozzon di Brenta (m. 3118). Per chi non ama l'arrampicata non mancano certo altri interessanti itinerari. Le Bocchette Alte e quelle Basse sono tra i percorsi attrezzati più famosi in assoluto, tanto famosi che in certe giornate estive è come passeggiare sul corso principale di una grande città. Dopo aver immortalato in tutte le salse il Brenta, ci lasciamo alle spalle la malga e saliamo al vicino Lago di Vacarsa (m. 1912). Dopo averlo aggirato sulla sponda destra, il sentiero sale con numerosi tornanti fino all'imbocco di un'ampia conca, da cui è ben visibile più in alto la Bocchetta dell'Acqua Fredda (m. 2184). Sui lati della vallecchia, estese colate di ammassi rocciosi, scientificamente chiamate "Rock Glacier". Alle ore 10:45, dopo quasi due ore di cammino, raggiungiamo la panoramica bocchetta. Verso Ovest, perfettamente imbiancata di neve, svetta la cima del Carè Alto (m. 3462), seconda vetta per altezza del massiccio dell'Adamello. Alla sua destra si estende il vasto Ghiacciaio di Lares, dominato dai Denti di Folletto (m. 3304), dal Corno di Cavento (m. 3402) e dal Crozzon di Lares (m. 3354). Verso nord invece, la Cima Presanella (m. 3558), attorniata dai suoi satelliti, svetta verso il blu del cielo come un castello di neve. A chiudere il cerchio, verso est, il Brenta. Un balcone panoramico di prim'ordine, non c'è che dire, che induce a sostare più del solito sul valico. Con un certo disappunto, notiamo che i larici che circondano le sponde dei laghetti sottostanti, non hanno quelle calde sfumature, tipiche della stagione autunnale. La quota e forse anche il gelo della notte, hanno fatto cadere gran parte degli aghi, lasciando i rami semispogli e privi di colore. A parte questo inghippo, la bellezza del paesaggio mitiga ben presto la nostra delusione. Dopo la classica foto di gruppo, ci rimettiamo in cammino scendendo sul versante opposto della montagna (segnavia n. 221). I bellissimi scorci sui laghetti alpini non lasciano indifferenti i fotografi presenti nel nostro gruppo (a quanto pare tutti, eccezion fatta per Fiorenzo, allergico ai pixel e alle pose forzate). Prossimi al Lago di Garzonè (m. 1942), sulla cui sponda occidentale sorge l'omonima malga, restiamo colpiti dalla bellezza di questo luogo. Avvicinandoci alle sponde del lago, i nostri scarponi affondano spesso in un pantano acquitrinoso. Sulle acque tremolanti del laghetto, mille sfumature e giochi di luce. Sul fondale, ben visibile per la limpidezza dell'acqua, piccole trote guizzano tra i massi viscosi di granito. La Cima Presanella e le vette limitrofe, sono lo sfondo perfetto per questo incredibile quadro naturale. La competizione, per accaparrarsi la postazione migliore per fotografare, si è fatta accanita. Guai ad ostacolare il campo visivo sul lago e sulle montagne che svettano all'orizzonte! Una piccola ed innocente disattenzione può provocare l'ira e gli isterismi degli invasati fotografi i quali, tutti in coro, non perdono occasione per rivolgere al malcapitato di turno epiteti impronunciabili. Evitata la rissa (si fa per dire) proseguiamo sulla sponda di destra fino a pervenire al Rifugio di S. Giuliano (m. 1955). Di recente ristrutturazione, l'edificio è stato notevolmente ampliato. Sul tetto spiovente, i pannelli fotovoltaici forniscono energia pulita ed

acqua calda alla struttura. Sono utilissimi, ma in fatto di estetica non sono il top della soluzione. Anche le lamiere del tetto e delle grondaie hanno un colore sgradevole. Un grigio topo, che mal si concilia con l'ambiente circostante. Attorno al rifugio, i tavoli in legno sono gremiti di escursionisti. Single, famiglie con pargoli al seguito e cani di tutte le taglie, vivacizzano la giornata. Confortati dalla temperatura mite e dal sole che splende implacabile nel blu del cielo, lasciamo trascorrere il tempo senza l'assillo di ripartire. Solo verso le due del pomeriggio decidiamo di rimetterci in marcia. Dal Rifugio di S. Giuliano proseguiamo sul sentiero che costeggia l'omonimo lago. A poca distanza dalla riva, sorge la bella chiesetta dedicata a San Giuliano di Cilicia. Famosa nell'antichità, per la sua fonte di "acqua buona per le febbri", pare fosse custodita da un eremita. La chiesetta sarebbe stata ricostruita nel 1488 dai Lodron, sul luogo dove la credenza popolare afferma che San Giuliano si ritirò per espiare la colpa dell'uccisione dei suoceri, per un tragico errore di gelosia per la sua bella consorte. L'attuale edificio è del 1868, ben conservato ed in splendida posizione panoramica. Il blu del lago ed il bianco immacolato dei ghiacciai all'orizzonte, ricorda quei paesaggi selvaggi tipici del Nord America. Anche qui d'altronde, ci sono gli orsi! Non saranno enormi e feroci come i Grizzly, ma sono pur sempre temibili plantigradi, muniti di denti aguzzi e artigli taglienti. Ennesima foto di gruppo e si riparte. Seguendo il sentiero n. 230 raggiungiamo in brevissimo tempo la Malga San Giuliano (m. 1969). Collocata sul margine di una conca prativa, la malga offre all'escursionista un panorama coi fiocchi. Carè Alto, Presanella e Brenta, sono diventate ormai delle icone di questo scenario naturale. Superato un cancelletto in legno, il sentiero scende per un poco nel fitto bosco di conifere. Sospesi sulla sottostante Val di Genova, con bella vista sulla Presanella e la Valle di Nardis, procediamo sull'ampio sentiero che si è fatto pianeggiante. Sbucati dal bosco, restiamo incantati dallo straordinario panorama che si gode dalla Malga Campo (m. 1734). Il Brenta, con le luci radenti del pomeriggio, sembra ancora più affascinante. A destra della malga, una strada sterrata scende dolcemente verso il parcheggio situato a Pozza delle Vacche. Sono circa le 15:30 del pomeriggio, il trekking dei Laghi di San Giuliano è dunque terminato. Cosa ci resta di questa giornata trascorsa in montagna? Beh! Forse ci vorrebbero altre pagine per mettere nero su bianco tutte le emozioni provate. Una cosa è certa! Dopo una faticosa camminata in montagna, non c'è crampo o indolenzimento muscolare che può toglierci il sorriso dalle labbra per aver vissuto ancora una volta, una piccola, ma entusiasmante avventura a contatto con la natura.

Berny